



INTRODUZIONE AL TEMA

Figli dell'unico Padre

di + P. Flavio Roberto Carraro
VESCOVO DI VERONA



1. Nell'introdurre il tema della rivista, mi sembra importante fermare l'attenzione sulla sorprendente novità del nostro essere «Figli dell'unico Padre» attraverso una breve lettura del passo evangelico che esplicitamente parla dell'amore al nemico: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli: egli infatti fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5, 44-45).

L'imperativo di amare i nemici si trova nel contesto delle sei antitesi del Discorso della montagna: «avete inteso che fu detto ... ma io vi dico». Questo indica che l'amore al nemico segna la novità dell'agire cristiano, dove amare è molto di più del semplice perdono o del rifiuto di rispondere alla violenza con la violenza. «Amare» significa qui l'amore pieno, attivo, responsabile, solidale, preoccupato, che non attende di essere ricambiato per donarsi, non aspetta il ravvedimento del nemico per poi amarlo, perché lo si ama già prima.

Due sono le motivazioni che sorreggono l'imperativo dell'amore ai nemici: essere figli del Padre (v. 45) e mostrare la propria identità di discepolo e la propria appartenenza a Gesù (vv. 46-47).

2. La motivazione dell'amore ai nemici è resa qui con una finalità: «siate figli del Padre vostro»; Matteo lascia intendere che la filiazione trova la sua visibilità solamente quando il discepolo sa agire nella concretezza della propria vita secondo le modalità dell'agire misericordioso e provvidente di Dio. Un figlio si manifesta tale quando

mostra le sembianze del Padre, quando nella sua vita, nei suoi atteggiamenti, si può riconoscere colui che lo ha generato come figlio. Il fondamento di questa espansione senza limiti della legge dell'amore si intravede nell'agire stesso di Dio. La Sua misericordia verso gli uomini porta il discepolo, che comprende e sperimenta tale agire di Dio, a vivere lo stesso atteggiamento di incondizionata apertura al prossimo.

In questa prospettiva tutto trova la sua unità di riferimento con l'essere ricondotto alla paternità di Dio, che genera la figliolanza e la fraternità degli uomini. La nuova unità di misura dell'amore che il credente è chiamato a vivere è quella data da Dio stesso e cioè il suo «amare» incondizionato, il superamento di ogni misura e di ogni limitazione restrittiva.

Dio manifesta la sua paternità nell'amare, in un amore che diventa rispettoso fin nei pensieri; in un amore che è fedeltà, cura della veracità, non violenza che rompe il cerchio della conflittualità umana e opera quella riconciliazione nella quale anche il violento è trasformato; in un amore senza misura e senza condizioni, che è totale gratuità e così si dirige anche a coloro che vivono nell'inimicizia. È questa la logica dell'agire di Dio, che deve diventare la logica e la misura di ogni nostra azione e del rapporto con il prossimo.

Amando i nemici e pregando per i persecutori si diventa così figli, attuando nella vita la figliolanza di colui che si è fatto misericordia e provvidenza per ogni uomo senza alcuna condizione ma con totale gratuità. Così l'espressione «affinché siate» non va intesa come intenzione o proposito, ma come comportamento già in atto, come fatto reale già compiuto nel passato e che si compie ora al presente.

Nell'atto stesso di aprirci ad un amore che non attende ricompense noi diventiamo più maturi e realizziamo pienamente la nostra umanità ad immagine dell'umanità del Figlio Gesù Cristo, e così diventiamo anche noi una umanità che sa vivere filialmente aperta al mistero di Dio-Padre e fraternamente aperta al mistero di ogni uomo-fratello.

3. Questa qualità dell'amore è resa ora possibile nella piena manifestazione di Dio che si ha nelle parole, nei gesti, nella vita di Gesù. In lui questa qualità di amore trova visibile concretizzazione, in lui Dio si manifesta come Padre che pienamente si dona all'uomo rendendolo così figlio. Tutta la vita di Gesù di Nazaret è una «trasparenza» storica, umana, di Dio: egli è in perenne ricerca dei poveri e dei peccatori, non fa differenze fra gli uomini, distribuisce a piene mani la Parola e il perdono. Nei gesti di misericordia di Gesù si fa presente la misericordia del Padre.

L'esperienza della paternità di Dio è vissuta e annunciata da Gesù nell'accoglienza incondizionata di ogni persona: anche coloro che sono esclusi dalla comunità a motivo della loro condizione di peccatori sono ora incontrati da Gesù (Mc 2,13-17); perciò nella proclamazione dell'avvento del Regno trova sempre spazio l'annuncio del perdono gratuito accordato da Dio (Lc 4,16-21). È, infine, la vita stessa di Gesù che nel suo culmine lascia trasparire il grande amore di Dio; il mistero pasquale è l'espressione piena dell'amore di Dio per l'umanità intera. Nella morte e resurrezione di Gesù riconosciamo la vera solidarietà con i peccatori: egli muore con i peccatori e come loro e, tuttavia, dà la vita per loro così che si manifesti la fedeltà del Padre e si apra per ogni uomo la possibilità di entrare in comunione con Lui.

4. Nella storia di Gesù, nella sua vita, l'amore di Dio trova il paradigma concreto che guida l'agire di ogni credente. In lui l'amore del Padre trova attuazione in precisi atteggiamenti e in concrete scelte di vita. Questo totale e incondizionato donarsi di Dio in Gesù mette il discepolo nella condizione di vivere una vita che sia anch'essa totale donazione di sé in risposta all'amore di Dio che egli ha accolto.

La radice autentica di un cammino credente sta in questa nuova realtà che il cristiano interiorizza: l'esperienza vissuta del suo rapporto con la paternità di Dio diventa la fonte che ispira il suo agire nei confronti del prossimo, con il quale vivrà così un autentico rapporto di fraternità

nell'amore. Per Dio che si manifesta come Padre non esistono più nemici ma solamente uomini ai quali va indistintamente il suo amore: «egli fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi».

Nel porsi quotidianamente di fronte al prossimo, nelle scelte concrete che ciò comporta, il discepolo è chiamato a manifestare il volto paterno di Dio e fa questo agendo come fratello rispetto all'altro: viene eliminata la categoria di nemico, la conflittualità tra gli uomini e ci si pone di fronte agli altri solamente come persone da incontrare. Anche in coloro che ci appaiono ostili è possibile riconoscere l'amore del Padre e presentarsi a loro non erigendo barriere ma con un amore che abbatte ogni divisione e che così mette anche loro nella condizione di sperimentare l'amore con cui il Padre già li ha incontrati: anch'essi potranno in tal modo scoprire le potenzialità di una vita vissuta nell'amore.

Ogni autentico gesto di amore gratuito non è solo una «buona azione» ma diventa la nostra più vera realizzazione; quando viviamo questo amore, quando lo attuiamo in gesti concreti, veniamo realmente trasformati nel più profondo di noi stessi, realmente il Padre trova spazio nella nostra esistenza. Dire la paternità di Dio è capacità di incontrare i fratelli con quella disponibilità accogliente di chi guarda non a ciò che ci è dovuto, ma a ciò che noi possiamo ancora e sempre dare loro; è farsi solidali con l'altro che è nella colpa, prendersi cura di lui perché in questo amore solidale l'altro senta che è possibile vivere in modo nuovo.

Anche quando umanamente appare senza ritorno, non sembra riconosciuto o è addirittura contrastato, l'amore che diamo ha la sua autentica ricompensa nel dare sempre più spazio nella nostra vita all'immagine filiale che l'amore di Dio va tracciando sul nostro volto: qui si sperimenta la gioia vera del discepolo che vede realizzata in sé l'immagine del figlio, che ha conosciuto nel Figlio Gesù.

La stessa indeterminazione dei nemici da amare lascia intendere la dimensione universale che l'amore assume. Essa non riguarda ambiti particolari della vita o categorie particolari di persone, è piuttosto una dimensione costan-

te del nostro vivere: viviamo in modo autenticamente umano ogni relazione fraterna se questa è sostenuta da un atteggiamento di amore. Questo rompe la logica difensiva che spesso ci accompagna quando ci poniamo di fronte agli altri e rende capaci di vera disponibilità, condizione necessaria per intessere autentiche relazioni fraterne.

Ciò ci permette di essere significativi per gli uomini del nostro tempo, perché là dove si vive questa disponibilità comincia ad attuarsi l'uomo nella sua più alta qualità umana: «figlio del Padre che è nei cieli».